

Colin Marshall & Tony Payne

IL PERGOLATO E LA VITE



*Una visione che trasformerà la tua chiesa:
discepoli che fanno discepoli*



Il
PERGOLATO
e la VITE

*Una visione che trasformerà la tua chiesa:
discepoli che fanno discepoli*

Il PERGOLATO e la VITE

*Una visione che trasformerà la tua chiesa:
discepoli che fanno discepoli*

Colin Marshall
&
Tony Payne

Coram Deo
Porto Mantovano - MN

Titolo originale: *The Trellis and the Vine*, Colin Marshall and Tony Payne
© Matthias Media, 2009.
Titolo italiano: *Il pergolato e la vite*, Colin Marshall e Tony Payne
© Coram Deo, 2021.

Traduzione a cura di Deborah Jones
Revisione a cura di Giulia Capperucci
Impaginazione a cura di Andrea Artioli
Progetto grafico a cura di Mike Eberly

ISBN 978-88-96464-39-7
Finito di stampare nel mese di Febbraio 2021, Grafica Veneta SpA
(Trebaseleghe • Padova\Italia)

Coram Deo
Via C. Menotti 6/8
46047 Porto Mantovano • Mantova / Italy
www.coramdeo.it - info@coramdeo.it
Facebook: /CoramDeoItalia

Indice

Riconoscimenti	7
1 • Il pergolato e la vite	9
2 • Cambiamenti sul modo di pensare al ministero	19
3 • Cosa mai sta facendo Dio?	31
4 • Ogni credente è lavora alla vite?	41
5 • Senso di colpa o grazia?	59
6 • Il cuore della formazione	67
7 • Formazione e crescita del vangelo	79
8 • Perché il sermone domenicale è necessario, ma non sufficiente	89
9 • La moltiplicazione della crescita del vangelo attraverso la formazione dei collaboratori	105
10 • Le persone che vale la pena osservare	123
11 • L'apprendistato nel ministero	139
12 • Pronti... si parte!	147
Appendice: Domande frequenti	163

Riconoscimenti

Io e Col abbiamo continuato a scrivere questo libro, spesso senza accorgercene, per gran parte degli ultimi 25 anni. È così che abbiamo iniziato a immaginare il ministero cristiano, e tutto questo ha guidato e plasmato le azioni della nostra vita.

Nel caso di Col, ciò ha significato fondare e dirigere un'organizzazione di formazione dedicata all'addestramento di collaboratori del vangelo: il *Ministry Training Strategy* (MTS), il "Ministero per la Strategia di Formazione"; personalmente, ha significato fondare e dirigere un ministero di editoria incentrato sulla produzione di risorse per facilitare il ministero del vangelo chiamato Matthias Media.

L'esercito di amici, familiari, collaboratori e partner che ci hanno insegnato, formato e sostenuto in questi anni, è impossibile da elencare qui, in così breve spazio. Niente di tutto ciò sarebbe accaduto senza la straordinaria influenza e l'amicizia di Phillip Jensen, che è sempre stato presente, insegnandoci e plasmandoci profondamente e che ha contribuito a formare sia MTS sia Matthias Media. È anche impossibile immaginare di arrivare al punto di scrivere questo libro senza l'amicizia, il supporto e il duro lavoro di Ian Carmichael, Marty Sweeney, Archie Poulos, Paddy Benn, John Dykes, Simon Pillar, Laurie Scandrett, Robert Tong, Tony Willis, David Glinatsis, Kathryn Thompson, John McConville, Hans Norved, Ben Pfahlert e una lunga lista di altri.

Molti di questi amici hanno lavorato duramente per fornire il

pergolato per la nostra vite. Un ringraziamento speciale va anche a Gordon Cheng che ha lavorato a lungo e duramente per contribuire a realizzare questo progetto.

Mentre riconosciamo gli amici e i collaboratori che hanno plasmato il libro, voglio anche sottolineare quanto questo sia più il libro di Col che non il mio. Nelle pagine che seguono parleremo molto del lavorare a stretto contatto con le persone, di disceporle, di aiutarle a crescere e prosperare nel ministero e di accompagnarle per un lungo periodo. Col l'ha fatto con me negli ultimi 30 e più anni. Anche se ora ho il privilegio di lavorare a fianco di Col come fratello e collaboratore (e so che è molto grato per tutto il "l'impegno nella forgiatura del testo" che ho fatto), voglio chiarire che la maggior parte delle idee che ora sono mie, lo sono perché prima sono state sue.

Infine, vogliamo ringraziare le nostre famiglie, e in particolare le mogli speciali con le quali Dio ci ha benedetti: Jacquie la moglie di Col e la mia Ali. L'amore e l'incoraggiamento, le parole e l'esempio che abbiamo in loro significano più di quanto possiamo dire.

Tony Payne

Il pergolato e la vite

Abbiamo due pergolati nel nostro cortile. Quello attaccato alla parete posteriore del garage è un pezzo molto elaborato di tralicci. Vorrei poterlo rivendicare come una mia creazione, ma non posso. È robusto, affidabile e ben progettato e la vernice color verde militare è in ottimo stato. Manca solo una cosa: la vite.

Immagino che una volta ci fosse una vite, a meno che la costruzione del pergolato non fosse uno di quei compiti per un tuttofare che, avendo impiegato così tanto tempo, alla fine, non permise a nessuno di piantare qualcosa che potesse crescere su di esso. Qualcuno ha sicuramente dedicato molto tempo e cura nel costruirlo. È quasi un'opera d'arte. Ma anche se ci fosse mai stata una vite che s'intrecciava attorno a questo bellissimo pergolato, ora non c'è più traccia di essa.

L'altro pergolato si appoggia contro la recinzione laterale del giardino ed è appena visibile sotto una fiorente pianta di gelsomino. Con un po' di fertilizzante e un'irrigazione occasionale, il gelsomino continua a schiudere nuovi germogli, facendo snodare i propri rametti in tutte le direzioni del recinto, sbocciando i suoi fiori delicati e bianchi mentre il calore della primavera si avvicina. Di tanto in tanto è necessario potarlo e togliere le erbacce alla base della pianta. Ho anche dovuto spruzzarlo una o due volte per

impedire ai bruchi di banchettare con le succose foglie verdi. Il gelsomino continua a crescere.

È difficile dire in che condizioni si trova il pergolato sotto il gelsomino, ma nei pochi punti in cui è ancora visibile, posso vedere che per molto tempo non è stata fatta manutenzione. A un'estremità, si è staccato dal recinto a causa dei rami insistenti del gelsomino e, sebbene abbia cercato di ricollegarlo più di una volta, è stato inutile. Il gelsomino ha preso il sopravvento. So che dovrò fare qualcosa a riguardo in futuro, perché alla fine il peso del gelsomino staccherà del tutto il pergolato dal recinto e farà crollare il tutto.

Spesso ho pensato di prendere una parte del gelsomino e vedere se poteva crescere sul bellissimo pergolato del garage.

Come il lavoro del pergolato prende il sopravvento

Seduto sulla mia veranda posteriore, osservando i due pergolati, ho considerato, più di una volta che la maggior parte delle chiese sono un misto di pergolato e vite. Il lavoro che sta alla base di qualsiasi ministero cristiano è predicare il vangelo di Gesù Cristo con la potenza dello Spirito di Dio e vedere le persone convertite, cambiate e crescere in maturità in quel vangelo. Questo definisce il lavoro di piantare, annaffiare, concimare e curare la vite.

Tuttavia, proprio com'è necessario un tipo di pergolato per aiutare una vite a crescere, così anche i ministeri cristiani hanno bisogno di una struttura e di un supporto. Potrebbe non essere molto, ma almeno abbiamo bisogno di un posto, dove incontrarci, alcune Bibbie da cui leggere e un minimo di guide organizzate all'interno del nostro gruppo. Tutte le chiese, le associazioni o i ministeri cristiani hanno una sorta di traliccio che dà forma e sostegno all'opera. Man mano che il ministero cresce, anche il pergolato ha bisogno di attenzione. Gestione, finanze, infrastrutture, organizzazione, governo: tutto diventa più importante e più complesso man mano che la vite cresce. In questo senso, i buoni costruttori di pergolati sono inestimabili e tutti i ministeri in crescita hanno bisogno di loro.

Qual è lo stato del pergolato e della vite nella tua chiesa?

Forse il lavoro del pergolato è subentrato al lavoro della vite. Ci sono comitati, strutture, programmi, attività e sforzi di raccolta fondi, e molte persone dedicano molto tempo a farli andare avanti, ma il vero lavoro di coltivazione della vite viene svolto da pochi. In effetti, forse l'unica volta in cui avvengono veri e propri lavori di coltivazione della vite è nel normale culto domenicale, e quindi viene svolto solo dal pastore mentre predica il suo sermone.

Se questa è la tua chiesa, allora con ogni probabilità la vite appare un po' stanca. Le foglie sono meno verdi, i fiori sono meno abbondanti ed è passato del tempo da quando sono stati visti dei nuovi germogli. Il pastore continua a lavorare valorosamente, sentendosi sovraccarico di lavoro, sottovalutato e un po' scoraggiato dal fatto che il suo fedele lavoro per la vite ogni domenica non sembra dare molti frutti. In realtà, spesso sente che vorrebbe fare di più per aiutare e incoraggiare gli altri a essere coinvolti nel lavoro della vite, nell'opera di annaffiare e piantare e di aiutare le persone a crescere in Cristo. La triste verità è che anche la maggior parte del lavoro per il pergolato sembra ricadere su di lui nell'organizzazione: elenchi di persone, problemi dell'edificio e burocratici, comitati, finanze, bilanci, supervisione dell'ufficio della chiesa, pianificazione e organizzazione di eventi. Non c'è proprio tempo.

Questo è il problema del lavoro al pergolato: tende a prendere il posto del lavoro alla vite. Forse è perché il lavoro al pergolato è più facile e meno minaccioso per le persone. Il lavoro della vite è personale e richiede molta preghiera. Richiede dipendenza da Dio e di aprire la bocca e pronunciare la parola di Dio in qualche modo a un'altra persona. Per natura (chiaramente per la natura peccaminosa) lo evitiamo. Cosa preferiresti, andare a fare un lavoro pratico in chiesa come raccogliere le foglie secche in giardino o condividere il vangelo con il tuo vicino dall'altra parte del recinto? Cosa è più facile, avere una riunione operativa sullo stato del tappeto in chiesa o un incontro personale difficile in cui è necessario rimproverare un amico per il suo comportamento peccaminoso?

Inoltre il lavoro al pergolato sembra spesso più impressionante del lavoro con la vite. È più visibile e strutturale. Possiamo indicare qualcosa di tangibile - un comitato, un evento, un programma, un

budget, un'infrastruttura - e dire che abbiamo realizzato qualcosa. Possiamo costruire il nostro pergolato fino a raggiungere il cielo, nella speranza di farci un nome per noi stessi, ma potrebbe esserci ancora poca crescita nella vite.

La concentrazione sul lavoro al pergolato così comune in molte chiese deriva da una visione istituzionale del ministero cristiano. È molto probabile che le chiese, le organizzazioni cristiane e intere confessioni di fede s'impegnino totalmente al mantenimento della loro istituzione. Una chiesa che conosco ha ventitré diverse attività e riunioni organizzative settimanali, ben elencate nel loro bollettino. Tutte queste diverse attività sono iniziate, in un certo periodo passato, come ottime idee per la crescita della vita della chiesa e certamente portano diverse persone nell'edificio durante la settimana, tutte impegnate in molte cose. Ma quanto lavoro effettivo alla vigna si sta svolgendo? Quante persone ascoltano la parola di Dio e per la potenza del suo Spirito crescono in conoscenza e in pietà? In questa chiesa in particolare, la risposta è pochissime persone.

Qualunque sia la ragione, non vi è dubbio che in molte chiese il mantenimento e il miglioramento del pergolato prendono costantemente il sopravvento sulla cura della vite. Organizziamo riunioni, manteniamo edifici, facciamo parte di comitati, nominiamo e ci prendiamo cura del personale, amministriamo, raccogliamo fondi e in genere, spuntiamo le caselle relative alle attività alle quali il nostro gruppo di chiese dà valore.

In qualche modo, questo tende ad accadere soprattutto quando invecchiamo: iniziamo a stancarci del lavoro alla vite e assumiamo sempre più responsabilità organizzative. A volte ciò può essere dovuto al fatto che siamo percepiti come viticoltori di successo e quindi usciamo dalla viticoltura e iniziamo a raccontare ad altre persone della viticoltura.

La situazione peggiora quando ci fermiamo a considerare l'incarico che Dio ha dato a tutti noi, come suo popolo: l'immagine del pergolato e della vite non è solo un quadro delle lotte della mia chiesa locale, è anche un'immagine del progresso del vangelo nella mia strada, sobborgo, città e mondo.

La vite e il grande mandato

Nel 1792 un giovane di nome William Carey pubblicò un opuscolo intitolato *Un'inchiesta sugli obblighi dei cristiani di usare mezzi per la conversione dei pagani*. In esso, Carey è contrario all'opinione prevalente del tempo che sosteneva che il grande mandato di Matteo 28 fosse stato adempiuto dai primi apostoli e che non fosse applicabile alla chiesa nelle generazioni successive. Per Carey, questa era un'abdicazione della nostra responsabilità. Vide il grande mandato come un dovere e un privilegio per tutte le generazioni, e così iniziò il moderno movimento missionario.

Per la maggior parte di noi, questo non è più una questione controversa. Ovviamente dovremmo inviare missionari ai confini della terra e cercare di raggiungere il mondo intero per Cristo. È davvero ciò che Matteo 28 ci chiama a fare? Il grande mandato si applica anche alla nostra chiesa e a ogni discepolo credente? Questi veretti famosi meritano uno sguardo più attento.

Quando i discepoli un po' sopraffatti videro Gesù risorto sul monte in Galilea, s'inginocchiarono davanti a Lui con un misto di timore reverenziale e dubbio nei loro cuori. Quando Gesù venne e parlò loro, le sue parole non avrebbero fatto nulla per calmarli.

“Ogni potestà mi è stata data in cielo e sulla terra”, dice loro (Matteo 28:18). Questa affermazione sorprendente ha le stesse sfumature che leggiamo in Daniele 7. Quando “uno simile a un figlio d'uomo” viene alla presenza del Vegliardo in Daniele 7, gli viene dato “dominio, gloria e regno, perché tutti i popoli, nazioni e lingue lo servissero” (Daniele 7:13 -14).

“Questo è chi sono io”, dice Gesù ai suoi discepoli. E negli ultimi tre anni, i discepoli l'avevano visto personalmente. Gesù aveva camminato in mezzo a loro come il potente Figlio dell'Uomo, guarrendo i malati, risuscitando i morti, insegnando con autorità, perdonando i peccati e dicendo cose come queste:

Ora, quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i santi angeli, allora si siederà sul trono della sua gloria. E tutte le genti saranno radunate davanti a lui; ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri. (Matteo 25: 31-32)

E in quel momento, alla presenza del Figlio dell'Uomo, sul pendio di una collina in Galilea, stanno vedendo il compimento della visione di Daniele. Ecco l'uomo davanti al quale s'inchineranno tutti i popoli di ogni nazione e lingua.

È su questa base, l'autorità unica, suprema e mondiale del Figlio dell'Uomo risorto, che Gesù incarica i suoi discepoli a fare nuovi discepoli di tutte le nazioni. A volte le nostre traduzioni possono dare l'impressione che *andare* sia l'enfasi dell'imperativo, ma il verbo principale della frase è *fate discepoli*, con tre participi subordinati che pendono da esso: andando (o mentre vai), battezzando e insegnando.

“Battesimo” e “insegnamento” sono i mezzi con cui i discepoli devono essere formati. Indipendentemente da qualsiasi altra cosa il battesimo possa simboleggiare o significare, qui il riferimento è all'iniziazione dei discepoli, al pentimento e alla sottomissione all'autorevole Gesù, il Signore regnante del mondo.

“L'insegnamento” che i discepoli devono portare riproduce ciò che Gesù stesso ha fatto con loro. È stato il loro “insegnante” (cfr. Matteo 12:38; 19:16; 22:16, 24, 36; 26:18): come Gesù ha insegnato loro così sono cresciuti in conoscenza e comprensione. I discepoli ora devono, a loro volta, fare nuovi discepoli insegnando loro a obbedire a tutto ciò che è stato comandato dal loro Maestro. Questo “fare discepoli attraverso l'insegnamento” corrisponde alla predicazione del vangelo nel brano parallelo del grande mandato che si trova in Luca, dove Gesù dice che “nel suo nome si sarebbe predicato il ravvedimento per il perdono dei peccati a tutte le genti, cominciando da Gerusalemme” (Luca 24:47).

Che dire “dell'andare”? Tradizionalmente (o almeno dopo Carey), questo è stato letto come un mandato missionario, la regola per l'invio di lavoratori del vangelo nel mondo. Tuttavia, ciò può indurre le chiese locali a pensare di obbedire al grande mandato se inviano denaro (e missionari) all'estero. L'enfasi della frase non è sull'*andare*. Il verbo principale è sul *fare discepoli*, e *andando* è un participio che indica un'azione di accompagnamento necessaria (cioè che i discepoli dovranno “andare” da dove sono con Gesù sul monte in Galilea per fare discepoli). Il grande mandato non si basa

fondamentalmente sulla missione là fuori, in un altro Paese. È un *impegno che rende il fare discepoli il normale ordine del giorno e la priorità di ogni chiesa e di ogni discepolo credente.*

L'autorità di Gesù non è limitata in alcun senso. È il Signore e il Maestro della mia strada, dei miei vicini, del mio sobborgo, dei miei colleghi di lavoro, della mia famiglia, della mia città, della mia nazione e sì, del mondo intero. Non vorremmo mai smettere d'inviare missionari per predicare il vangelo in luoghi in cui deve ancora essere ascoltato, ma dobbiamo anche considerare il fare discepoli come il nostro compito centrale nelle nostre case, nei nostri quartieri e nelle nostre chiese.

L'istruzione di Gesù di "fare discepoli" in Matteo 28:19 non è solo una parola specifica per gli apostoli riuniti intorno a lui al momento della sua ultima apparizione dopo la risurrezione. Ai primi discepoli fu ordinato di "rendere discepoli" altri. Poiché questi discepoli appena formati erano sotto la signoria universale di Cristo e dovevano obbedire a tutto ciò che Gesù aveva insegnato, avevano esattamente lo stesso obbligo dei primi dodici di andare avanti con il compito di annunciare la signoria di Cristo; come hanno fatto i loro ascoltatori, e così via "fino alla fine dei tempi".

Don Carson conclude che "l'ordine è dato almeno agli undici, ma agli undici nel loro ruolo di discepoli (v. 16). Quindi sono paradigmi per tutti i discepoli... È vincolante per tutti i discepoli di Gesù rendere gli altri ciò che loro stessi sono: discepoli di Gesù Cristo".¹

Essere discepolo significa essere chiamato a fare nuovi discepoli. Naturalmente, i credenti riceveranno ed eserciteranno doni e ministeri diversi (dirò di più su questo argomento nei capitoli seguenti), ma poiché tutti sono discepoli di Cristo, in relazione a Lui come insegnante con l'allievo, il maestro col seguace, tutti sono facitori di discepoli.

Quindi l'obiettivo del ministero cristiano è abbastanza semplice e in un certo senso misurabile: stiamo facendo e coltivando veri discepoli di Cristo? La chiesa tende sempre all'istituziona-

¹ D.A. Carson, *Matthew* in Frank E Gaebelein (editore), *The Expositor's Bible Commentary*, vol. 8, Zondervan, Grand Rapids, 1984, pag. 596.

lismo e alla secolarizzazione. L'attenzione si sposta sulla conservazione dei programmi e delle strutture tradizionali e l'obiettivo del discepolato viene perso. Il mandato di fare discepoli fornisce il punto di riferimento per capire se la nostra chiesa è impegnata nella missione di Cristo. Stiamo facendo veri discepoli di Gesù Cristo? Il nostro obiettivo non è quello di rendere un credente membro della chiesa o membro della nostra istituzione, ma di farlo diventare un autentico discepolo di Gesù.

Per tornare alla nostra parabola, possiamo dire che il nostro obiettivo è far crescere la vite, non il pergolato.



L'IMMAGINE DEL PERGOLATO E DELLA VITE solleva tutte le domande fondamentali del ministero cristiano:

- A cosa serve la vite?
- Come cresce la vite?
- In che modo la vite si collega alla mia chiesa?
- Cos'è il lavoro della vite e cos'è il pergolato e quali sono le differenze?
- Quale ruolo svolgono le diverse persone nella coltivazione della vite?
- Come possiamo coinvolgere più persone nel lavoro della vite?
- Qual è la giusta relazione tra il pergolato e la vite?

Nei capitoli seguenti, suggeriremo che è urgentemente necessario rispondere nuovamente a queste domande. La confusione regna. Tutti vogliono che le loro chiese crescano, ma la maggior parte non è sicura su come e dove iniziare. I guru della crescita della chiesa vanno e vengono. I metodi del ministero cambiano come la moda femminile. Passiamo da una nuova tecnica all'altra, sperando che questa (finalmente!) possa essere il segreto del successo.

Anche tra quei pastori devoti e fedeli che evitano le mode del momento del marketing cristiano, c'è confusione, soprattutto tra ciò che il ministero cristiano è nella Bibbia e ciò che il ministero

cristiano è diventato nella particolare tradizione o denominazione di cui fanno parte. Siamo tutti prigionieri delle nostre tradizioni e influenzati da esse più di quanto pensiamo. L'effetto controproducente della tradizione e del metterla in pratica da tanto tempo non è sempre che un terribile errore si radichi; più facilmente accade che l'attenzione si devii dal nostro compito principale e dall'ordine del giorno, che è fare discepoli. Ci abituiamo così tanto a fare le cose in un certo modo (spesso all'inizio per una buona ragione) che elementi importanti vengono trascurati e dimenticati, a nostro discapito: diventiamo squilibrati e poi ci chiediamo perché non riusciamo a cambiare nulla.

Cambiamenti sul modo di pensare al ministero

Nel corso di questo libro, vogliamo suggerire che la maggior parte delle chiese cristiane di oggi hanno bisogno di intraprendere una radicale rivalutazione di ciò che il ministero cristiano è davvero: quali sono i suoi scopi e obiettivi, come procedere e quale parte tutti noi giochiamo nel suo esercizio. Nei capitoli seguenti (in particolare nei capitoli 3-5), scaveremo nelle Scritture per gettare le basi di questa rivalutazione e per discutere della sua necessità e urgenza.

Tuttavia, prima di approfondire l'argomento, abbiamo pensato che valesse la pena dare un'occhiata a dove stiamo andando. Sosterremo che le strutture non coltivano il ministero più di quanto i pergolati crescano le viti, e che la maggior parte delle chiese abbia bisogno di fare un cambio consapevole – allontanarsi dalla costruzione e dal mantenimento delle strutture, e *avvicinarsi alle persone in crescita, che sono discepoli che a loro volta faranno discepoli di Cristo*.

Ciò può richiedere alcuni cambiamenti radicali, e forse dolorosi, al modo di pensare. Ecco alcuni esempi dei cambiamenti mentali che potremmo dover intraprendere: ognuno tocca un aspetto diverso del pensiero strutturale che inibisce il ministero



Spesso mi faccio delle domande sulla struttura e sul ministero della mia chiesa: “Perché stiamo facendo quello che stiamo facendo? Ci stiamo concentrando realmente sulle cose giuste da fare? Il Vangelo è veramente centrale nella vita della comunità? Stiamo facendo discepoli di Cristo? I programmi e le strategie hanno preso il sopravvento sul ministero?”. Sono stato così aiutato, rincuorato, umiliato e corretto dalla fedeltà e dalla saggezza di questo piccolo libro da raccomandarlo vivamente.

Ligon Duncan

Questo è il miglior libro che ho letto sulla natura del ministero della chiesa.

Mark Dever

Se potessi mettere un solo libro nelle mani di una persona che si prepara al ministero, *Il pergolato e la vite*, sarebbe il libro che regalerei.

Paul Helm



Coram Deo
Via C. Menotti 6
46047 Porto Mantovano (MN)
Italy
www.coramdeo.it
info@coramdeo.it

Collana:
Fondare Chiese Sane



€ 12,00